

Le poesie di Ernesto Franco

Colloquio con l'ombra della cometa

di Alberto Asor Rosa

Il libro



Donna Cometa
di Ernesto Franco
(Donzelli,
pagg. 64,
euro 14)

Da diverso tempo, soprattutto su queste colonne, ragiono sulle caratteristiche alte della poesia italiana contemporanea. Intendo in questo caso più esattamente quella dei nostri giorni,

quella che accompagna, con voci sempre molto presenti, il nostro faticoso cammino nel tempo. Per quali motivi? La risposta più ovvia – e più volte anche in passato dichiarata ed esibita – è che la poesia subisce meno della narrativa il fascino devastante del mercato. Poiché è più difficile venderla, è anche più difficile comprarne gli autori, gli orientamenti, gli sbocchi finali. Ma questo non basta.

L'elemento centrale invece è che, nelle pieghe del verso – questo originale e difficilmente riproducibile modo di esprimersi – continua a insinuarsi e ad emergere, come nel più lontano passato, un'inesauribile, invincibile tentazione di dirci come siamo: di dirci come siamo e di dire anche come sono quelli che si stringono intorno a noi, talvolta amorevoli, talvolta insensibili, talvolta ostili ed antagonisti, ma sempre, inevitabilmente, mossi dalla stessa tentazione che abbiamo noi di farci simili a loro – agli altri.

Dopo capostipiti, – in questo caso e in questa prospettiva, – come Raboni, Merini, De Angelis, nomi come quelli di Testa, Valduga, Conte, Viviani, D'Elia, Magrelli, Candiani, Marcoaldi, Anedda, Gualtieri e molti altri, illuminano di una luce variegata e molto intensa le considerazioni che finora ho cercato di fare. Dico, per chiudere questo spazio, che se nel concerto spesso dissonante e confuso (piuttosto uno strepito, a dir la verità, che un concerto) di voci e imprese di ogni genere che affollano il proscenio culturale del nostro tempo, si desse maggiore ascolto a queste voci sopravvivenenti dell'"essere", forse qualche beneficio alla nostra salute mentale se ne potrebbe ricavare.

Il caso che affronto oggi: Ernesto Franco, *Donna cometa* (Donzelli), è molto diverso da tutti quelli finora elencati, ma forse alla fine molto meno di quanto potrebbe apparire a prima vista. Non posso non dichiarare la mia personale difficoltà ad affrontarlo e parlarne (ma anche su questo ritornerò). L'autore, dirigente editoriale della Einaudi, è un mio grande amico. E una mia grande amica è stata anche sua moglie, Irene Babboni, anch'essa dirigente editoriale della Einaudi. È stata? Sì, è stata. Irene è scomparsa poco meno di tre anni or sono, nel giugno 2017. *Donna cometa* raccoglie le poesie che Ernesto ha scritto per lei dopo la sua scomparsa. Amore, ricordi, rimpianti, amicizia... poesia. È come se io, lettore e recensore, mi trovassi di fronte a uno spaccato dell'a-

nima, di cui penso, più o meno ragionevolmente, di essere in grado di condividere il più minuscolo frammento, la più impercettibile vibrazione. Forse bisognerebbe in un caso come questo scrollarsi di dosso questa impressione di un coinvolgimento totale – doloroso, sì, anche doloroso – e sforzarsi di ragionare nei termini di un'assoluta obiettività critico-letteraria. E se fosse vero il contrario?

In fondo, anche quando leggo poeti miei "contemporanei" come Valduga e Anedda, Testa e D'Elia, proprio allo scopo di apprezzarli il coinvolgimento tende a superare ogni limite, sia psicologico sia esistenziale. È quel che fa della poesia di oggi – ma cosa accadrebbe se tirassimo in ballo Guido Cavalcanti o Giacomo Leopardi? – una nostra interlocutrice preziosa, senza limiti né remore.

Franco nella sua poesia non dà per scontato nulla. Quella perdita di cui parla è irrimediabile e insanabile. Ma l'amante superstite, contro tutte le circostanze, forse può battere una strada che non risarcisce ma nonostante tutto gratifica. Non risarcisce, ripeto: ma dà piacere nel dolore. Questa strada è quella del "colloquio". Il nostro interlocutore in questo caso è un'ombra. Ma chi ha detto che un colloquio possa svolgersi e ottenere i suoi effetti solo quando il nostro interlocutore si leva in carne e ossa davanti a noi? L'esordio della raccolta ce lo dice con estrema chiarezza: «Nuova nella notte antica / ti veste e ti sveste la luna. / Sulla tua pelle nessuna fatica, / ti taglia e intaglia la luna. / (...) Siamo soli, qui vicini, non siamo pari, / non c'è pace, fra noi qui, non c'è posa. / Togli il fiato, tagli il respiro, fai mute le voci, / ti tocco e tu bruci, come il sole sulle croci».

La poesia anche questa volta si cala invisibile negli interstizi di questo rapporto che vive oltre la morte, oltre la dissoluzione: «Ho di te / l'immagine bianca di un lino / che affonda accanto a me / nelle tue pieghe prima di mattino (...) / Ti muovi bianca dentro il nero, / svanisci nel buio e ricompari / accendi la notte e la cancelli sola. / A mezzanotte l'aria ha forma di te" ("Notte e fari"). Come rendere altrimenti quel sentimento di possesso e di scambio, – reciproco, beninteso, nonostante le apparenze, – senza immergersi pienamente, fino in fondo, in un'atmosfera di canto, di lirica (appunto) trasfigurazione?

Essere così vicini ai due protagonisti, come accade questa volta, può forse servire a capire meglio la segreta vibrazione che accende e illumina questo fantastico processo. Ma è un privilegio di sicuro non negato a nessuno, purché presti attenzione all'illuminazione che la voce cantante, – quella, appunto, che siamo abituati a chiamare poesia – produce sulla loro vita e sul loro rapporto.

Sono liriche dedicate alla moglie Irene, scomparsa due anni fa